

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4696

Per cardiopatici 47721 (int. 434)
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4467228

Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5995550

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Rec. luce 575151

Telefono amico (tossicodipendenza) 6840884
Acratral uff. informazioni 5915551

GIORNALI DI NOTTE
Colonna p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)

Una comica metafora sul logorio del potere

L'incontro del vate con la musa ispiratrice

I gruppi di base a Colferro per la finale della rassegna Mille ritmi per la pace

Il dipartimento di musica e spettacolo dell'Università «La Sapienza», in collaborazione con il Teatro di Roma presenta a partire da lunedì e fino al 18 (Teatro Ate- neo ore 21.00) lo spettacolo Renato Diotiguli, piccolo oratorio molto profano da camera e da teatro, per soli, coro e pianoforte...

Va in scena lunedì al San Gesario (via Podgora 1), per la regia di Ugo De Vita, uno spettacolo liberamente ispirato al carteggio tra Gabriele D'Annunzio ed Eleonora Duse. La pièce, dal titolo Carteggio, è interpretata da Ugo De Vita, Claudia Benuzzi, Marina Triboli, Agostino de Angelis e Cristina Lombardi...

Da alcuni anni, in Italia, esiste un'associazione il cui scopo principale è di portare alla luce l'attività delle giovani formazioni musicali per lo più sconosciute e agli esordi attraverso il festival «Suoni di Pace», giunto ormai alla sua quarta edizione. Si chiama Anarumba (che sta per «Associazione nazionale gruppi musicali di base») e rappresenta una felice eccezione nell'asfittico mondo della musica italiana...

partecipazione del Gino nazionale non poteva limitarsi all'impegno militante: seppur parlamentare, è sempre l'artista che quest'anno ha venduto più dischi in Italia, insignito del prestigioso (?) Telegatto. E così, senza rubare troppo spazio ai tanti partecipanti del festival, ha offerto al pubblico un mini-concerto di tre brani tratti dall'album «Matto come un gatto» dal tormentone estivo Quattro amici alla pacifista Matto e vigliacco. Canta con il solito trasporto e si avvale dell'apporto di musicisti perfettamente affiatati.



mazione del Sahara, «El Wali», venuta a Colferro a presentarla, oltre alle musiche e alle danze della propria terra, le ragioni della lotta del suo popolo costretto a subire da sedici anni l'invasione arbitraria del Marocco. Canti bellissimi in nome della libertà, grida gioiose affinché si trovi una soluzione pacifica e il re del Marocco si impegni a rispettare il piano di pace proposto dall'Onu. La gente Saharawi, costretta a vivere nei campi profughi, ha diritto a vivere la propria determinazione.

in testa. Un crogiolo di stili e generi dato che «Anarumba» non ha distinzioni e qualsiasi tipo di proposta è sempre ben accettata. Si possono trovare scampolii di rhythm'n'blues con gli «Zoo Zapumba», completi di sezione fiati e trascinati da un cantante che aspira al titolo di James Brown veneto. Mentre i romani «Distonia» si adattano ai schemi classici del rock: canzoni secche e testi in italiano.

APPUNTAMENTI
Gramsci e Togliatti. Il libro di Giuseppe Vacca (Editori Riuniti) verrà presentato lunedì, alle ore 17, presso la Sala del Cenacolo di piazza Campo Marzio 42. Interverranno Giuliano Amato, Massimo D'Alema, Pietro Ingrao, Mino Martinazzoli e Pietro Scoppola. Coordinerà Giorgio Frasca Polara.

Tra canti e garofani l'America di Aspinall

Ce n'è voluto (basterebbe programmare gli spettacoli alle 21.30), ma poi si è avviata la serata con Michael Aspinall, articolata in tre momenti. Si parte con un omaggio al quinto anniversario della scoperta dell'America. Gli «omaggi» di Aspinall sono sempre «pericolosi», ed è stata presa di mira l'America musicale intorno alla seconda metà del secolo scorso. L'America degli immigrati in cerca di affari, l'America un po' pasticciona, che prende tanto dall'Europa, in attesa di dare e pretendere tutto in cambio. Sbuca dal sottosuolo, dinanzi al palcoscenico, la famosa statua della Libertà, splendente ed argentea. È atteggiata a statua un Aspinall marmoreo e immobile in tutto, meno che nel volto variamente armiccante. Impersona bene la libertà, lui che se ne prende tanta e «attacca» con Adelina Patti, famosa cantante, allieva e cognatina di Maurice Strakosch (cecoslovacco che «va in America a fare l'imprenditore»).

che, però - ed è il «trucco» di Aspinall - non coinvolge la musica. Chris Axworthy, meraviglioso, suona impeccabilmente e impassibilmente (come un Buster Keaton) il pianoforte, quasi che il canto filasse nel più rigoroso e non nel più spassoso dei modi. Il trucco scopre un po' le carte quando intervengono nei «giochi» collaboratori di Aspinall: Karen Christenfeld, Riccardo Canessa e Andrea Mugnai, cantanti che un po' propendono al rnacchietismo, laddove Aspinall punta sul grafico della satira e dell'humour. Un successo anche la sezione dedicata al piacere della tavola, con brindisi, inni al jambon e allo spam, su musiche di Verdi, Offenbach e altri.



«Wonderland» jazz in equilibrio

Ci sono occasioni nelle quali un disco deve essere ascoltato più volte per consentirne un ascolto «deciframento» e apprezzarne e incamerare poi il messaggio. È questo il caso di Wonderland, ultimo lavoro discografico del pianista e compositore romano Stefano Sabatini, l'album è stato prodotto dall'etichetta «Spase (h)». Il primo aspetto interessante è che il musicista sembra non voler ripercorrere le strade del neo hard-bop e cioè è importante perché, a nostro parere, il revival di questo genere jazzistico, fondamentale nella tradizione del linguaggio musicale nero-americano, è riproposto oggi di sovente, ed è rimane pur sempre un manufatto, con tutti i limiti che il fenomeno comporta. Il lavoro di Sabatini presenta invece una fisionomia più completa. Essa, pur non estraniandosi completamente dalla tradizione (moderna), assume in certa misura connotati più personali. Il sapiente passaggio da un'atmosfera ad un'altra non corre sui binari dell'ovvio, pur rimanendo difficile al giorno d'oggi proporre sintesi o sviluppare linguaggi autenticamente originali: la discrezione, e, definita, una delle tante piccole qualità di questo pianista, fatte di intelligenza, ma anche di suggestioni e di colori ben dosati.

Al Beat 72 una rivisitazione di Otello Il semiologo mondano

La gelosia è quello che è di Biancamaria Frabotta. Con Renzo Rossi, Annamaria Loliva, Giampaolo Innocentini, Regia di Antonio Lucifero. Teatro Beat 72. Ed era questo, ci pare, il senso dell'appello rivolto ai poeti per la rivitalizzazione di una drammaturgia sempre più di servizio. Nel breve testo di Biancamaria Frabotta sono massime la concisione, la necessità degli snodi, la nechezza dei suggerimenti, in un congegno perfettamente oliato, attivato da un'ironia che alleggerisce il dramma, ci gioca, lo scompone e ricompone dipanando la malassa, senza lasciare addito a dubbi, a grovigli, a equivoci. E quel che sorprende è la naturale spicciolatezza della manovra, tra i mille ostacoli offerti da una materia incandescente, niente meno che l'Otello shakespeareano, rivisitato con senso e faceto accostamento tra lettura psicoanalitica del personaggio, discorso sulla psicoanalisi ed excursus teatrale tra verità e finzione, subconscio e invenzione letteraria.

In uno scenario da castello medievale consegnato agli spiriti, in cui Lucifero ha mutato il luminoso pub ideato dall'autrice, Jago (Giampaolo Innocentini) è lo psicoanalista della paziente Desdemona (Annamaria Loliva), diafana e ridiviva e attaccata caparbiamente al suo sogno di innocenza. La gelosia - come dice il titolo - è quello che è, ossia gira su se stessa a vuoto, come un serpente che si morde la coda, e può indossare qualsiasi veste nel libro dei sogni, dato che il libro coincide con il sogno, e l'interprete del sogno, o del segno, è colui che tira la fila del dramma, il reale protagonista, il traditore Jago. Così anche la metafora del dramma si morde la coda, girando in tondo, finché l'interprete del libro e della vita non tira fuori una verità mescolata alla menzogna, puntando il dito sulla coincidenza tra fantasia e realtà. A Desdemona e Otello, a cui Renzo Rossi dà sembianza istrionica da vero guitto del va-



L'attrice in giro per l'Italia con testi poetici e musica dal vivo Il collage di Paola Pitagora

Dare un consiglio al teatro? No, troppa responsabilità. Sarebbe come dare un consiglio al Parlamento. Tutto al più posso consigliare me stessa, assolvere i miei impegni prossimi. Il '92 mi vedrà, con la Compagnia di Bruno Cirino, in «Candida» di Shaw per la regia di Luca De Fusco. Poi c'è un amore, nato da poco e sperimentato per due serate solitarie in Sicilia: si tratta di un recital da me ideato e composto su testi poetici di Gibràn, Ferlinghetti, Silvia Plath ed altri; ho chiamato «Pitagora». In scena io ed un percussionista. Credo sia arrivato il momento di offrire al pubblico la poesia, di unire lo spirito alla musica. Da un monologo iniziale sulla solitudine scaturiscono ad incastro brani, collage di parole e suoni, poesia come alta sintesi, come risposta alle domande impossibili. Già Piera Degli Esposti ha sperimentato questa ipotesi e ne è uscita vincente. Sento che è una strada giusta. Nelle due

Teatro e dintorni. Bussare alla porta di chi negli anni ha collezionato aneddoti, fatti e tanto mestiere. Questa volta compone un numero, telefono a Paola Pitagora per un semplice augurio al teatro e al nuovo anno. Ne esce una piacevole chiacchierata. Oltre al suo impegno con la prosa, l'attrice girerà l'Italia con «Pitagora», un collage di brani poetici e musica dal vivo. Con lei in una scena anche un percussionista. Debutta con Elsa Merlini e ancora giovanissima è al fianco di Vittorio Gassman. Non avevo frequentato l'Accademia, avevo rivolto la mia formazione al cinema e alla televisione, tecnicamente avevo dei problemi: voce fragile, dizione imperfetta, ricordo che Gassman mi trattava malissimo. Ero «giovine», vivevo tra pittori ed intellettuali, la mia testa sconvolgeva e lui un giorno mi disse che tutto quello che avrei dovuto fare della mia vita sarebbe stato: esercitare la A. Ci rimasi malissimo. Una sera, eravamo in tournée in Sud America, finimmo col urarci la birra in faccia. Mia Vittorio Gassman è il più grande attore italiano e forse europeo.